

³¹Esposero loro un'altra parabola, dicendo: "Il regno dei cieli è simile a un granello di senape, che un uomo prese e seminò nel suo campo. ³²Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande delle altre piante dell'orto e diventa un albero, tanto che *gli uccelli del cielo vengono a fare il nido fra i suoi rami*".

³³Disse loro un'altra parabola: "Il regno dei cieli è simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata".

³⁴Tutte queste cose Gesù disse alle folle con parabole e non parlava ad esse se non con parabole, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta:

Aprirò la mia bocca con parabole,

proclamerò cose nascoste fin dalla fondazione del mondo.

Crisostomo Con le due parabole precedenti, una del seminatore, dove di quanto egli semina solo la quarta parte cade sul terreno buono, e la parabola della zizzania, che manifesta i pericoli minaccianti proprio quel buon seme; sarebbero potuti insorgere dei timori nei discepoli. Per questo il Signore li vuole rassicurare, inducendoli alla fede, con la parabola del granello di senape, mostrando loro che la predicazione della buona novella si diffonderà su tutta la terra. L'immagine che il Signore sceglie rappresenta bene questa verità. *È vero che esso è il più piccolo di tutti i semi; ma cresciuto che sia, è il più grande di tutti i legumi e diviene albero, tanto che gli uccelli dell'aria vengono a fare il nido tra i suoi rami.* Così sarà anche della predicazione della buona novella. In realtà i discepoli erano i più umili e deboli tra gli uomini, inferiori a tutti; ma per la forza che c'era in loro, la predicazione si è diffusa in tutto il mondo. Poi il Signore propone la parabola del lievito: *Il regno dei cieli è simile a un po' di lievito, che una donna prende e impasta con tre staia di farina, fino a che non sia tutta fermentata.* Come il lievito diffonde la sua forza in tutta la pasta, così anche voi – vuol dire Gesù – dovete trasformare il mondo intero. Dice Crisostomo: «Considerate la sapienza del Salvatore. Egli vuol fare intendere questo: Come è impossibile che i fatti naturali non si realizzino, così quanto io ho preannunciato avverrà infallibilmente». La donna non solo mette il lievito nella farina ma lo impasta con essa, ve lo nasconde dentro. Il lievito trasforma piano piano tutta la pasta nella sua sostanza, così accadrà della predicazione del Vangelo. Il Signore predice una cosa tanto incredibile e poi la realizza. È lui, che ha dato la sua forza al lievito. Se dodici uomini hanno fermentato tutta la terra, pensate quale deve essere la nostra cattiveria e la nostra inerzia, dice ancora Crisostomo, se oggi, pur essendo noi, cristiani, moltissimi, non siamo capaci di convertire il resto dell'umanità, mentre dovremmo bastare e diventare lievito per mille mondi. Si potrebbe obiettare; ma loro erano apostoli, e con ciò, risponde Crisostomo, non erano forse uomini come voi? Voi mi direte che essi facevano miracoli. Ma non furono i miracoli a renderli degni d'ammirazione. Fino a quando noi cercheremo nei miracoli un pretesto alla nostra pigrizia? Ciò che ha reso grandi gli apostoli è stato il loro disprezzo delle ricchezze, la non curanza per la gloria, il mettere da parte tutte le preoccupazioni della vita terrena. D'altra parte che miracoli aveva operato Giovanni Battista per attirare a sé città intere? In Gv 10,41 leggiamo - *Molti andavano da lui e dicevano: «Giovanni non ha compiuto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero».* Quale miracolo compì Giobbe, alla cui vista il diavolo rimase così colpito, per una vita santa e una pazienza più tenace del diamante? Quale miracolo aveva fatto David, quando ancor giovane, Dio gli disse di aver trovato in lui, un uomo secondo il suo cuore? Che cosa dà valore alla nostra vita? Forse il fare miracoli oppure il mantenere un ottimo e perfetto comportamento? La santità della vita attira su di noi il dono divino di compiere miracoli e chi lo riceve ne è arricchito solo per arricchire gli altri. Gesù ha detto: *Imparate da me che sono mite e umile di cuore» (Mt 11).* Paolo afferma: *«Aspirate pure ai carismi più elevati, ma io vi indicherò ancora una via sublime sopra ogni altra» (1Cor 13).* Non parla dei miracoli, ma della carità, radice di ogni bene. (Silvio)

Ilario Il Signore si paragona ad un granello di senape, il più piccolo di tutti i semi. Questo granellino dopo che è stato seminato cresce più grande degli altri legumi; analogamente Gesù,

catturato e condannato a morte, viene sepolto con una specie di semina del suo corpo e si eleva al di sopra di tutta la gloria dei profeti. Ora fra i rami dell'albero, che si eleva dal suolo verso il cielo, si annidano gli uccelli; con questi rami sono indicati gli apostoli i quali, in forza della potenza di Cristo, estendono la loro ombra sul mondo. Verso di essi voleranno i pagani e si riposeranno su di essi come sui rami di un albero, affaticati dalla bufera dei venti, cioè dal soffio e dall'alito del diavolo. Il Signore si paragona poi al lievito che una donna prese e mescolò in tre misure di farina. Nella donna Ilario identifica la sinagoga la quale ha preso e nascosto i Vangeli accusandoli di distruggere la Legge e i profeti. In san Paolo nella prima lettera ai Corinti 5,6-8 leggiamo infatti: *Non sapete che un po' di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato. Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità.* Questo lievito nuovo, ricoperto da tre misure di farina, cioè dalla Legge, dai Profeti e dai Vangeli, fa di tutti questi una sola cosa, di modo che ciò che la Legge ha stabilito e i profeti hanno annunciato sia portato a compimento dai Vangeli. Non si troverà disaccordo tra l'una e gli altri poiché tutti sono stati fermentati nello stesso modo. Ilario ricorda poi alcune interpretazioni che sono state date delle tre misure di farina. Secondo alcuni potrebbero riferirsi al mistero della fede, cioè all'unità tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Secondo altri alla chiamata dei tre popoli usciti da Sem, Cam e Jafet. Ilario si chiede se queste opinioni siano suffragate dalla logica, dal momento che, anche se la chiamata di tutti i popoli avviene in misura uguale, in essi tuttavia Cristo non è nascosto ma mostrato e non tutta la moltitudine degli infedeli è stata fermentata. Inoltre nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo tutto è una cosa sola e non c'è bisogno di un fermento aggiunto dal di fuori. (Stefano e Cristina)

Girolamo Parabola del granello di senape: *Il regno dei cieli è simile a un granello di senape, che un uomo prese e seminò nel suo campo. Certamente è il più piccolo di tutti i semi; ma cresciuto che sia è il maggiore dei legumi e diventa albero, tanto che gli uccelli vengono e si mettono al riparo tra i suoi rami.* Dice Girolamo che il Regno dei cieli è la predicazione del Vangelo e l'annuncio delle Scritture che conduce alla vita. Per questo viene detto ai Giudei che vi sarà tolto il Regno di Dio e sarà dato a gente che produce i suoi frutti. Un regno così fatto e simile a un granello di senape che l'uomo prende e semina nel suo campo. L'uomo che semina nel suo campo è dai più ritenuto il Salvatore che semina nelle anime dei credenti. Per altri invece è colui che semina in sé medesimo, nel suo cuore. Continua Girolamo che questo seminatore è la nostra intelligenza, il nostro animo che ricevendo il granello della predicazione lo fa germogliare nel suo cuore perché la predicazione del Vangelo essendo fatta di piccoli insegnamenti, presenta dapprima la verità del Dio morto e dell'uomo Dio, paragona una siffatta dottrina alle teorie dei filosofi e ai loro libri e allo splendore delle loro parole e dice che la semente del Vangelo è molto più piccola rispetto a tutti questi semi. Ma quando questi crescono non dimostrano niente di vitale, niente di vivo né di ardente non scaldano il cuore, rapidamente inaridiscono e si corrompono invece la predicazione che prima sembrava tanto piccola non sboccia in ortaggio, ma cresce in un albero tanto grande che gli uccelli del cielo verranno e abiteranno tra i suoi rami. Questi diversi rami dell'albero evangelico che è nato dal granello dei senape sono le diverse verità sulle quali ogni uccello si sostiene e si riposa. Molti, continua Girolamo, ascoltando quanto dicono nel Vangelo i discepoli: *Signore accresci la nostra fede* e la risposta del Salvatore: *Se avrete fede come un granello di senape e direte a questo monte spostati quello si sposterà*, pensano che gli apostoli si limitino a chiedere una piccola fede o che il Signore dubiti della loro poca fede, ma San Paolo dice: *Se avessi una fede tale da trasportare le montagne e non ho la carità io non sono niente (1Cor 13).* Le opere che si possono compiere con la fede sono il frutto che deriva da una fede completa cioè con la carità. Parabola del lievito: *Il regno dei cieli è simile al lievito...* Dice Girolamo che così come sono diversi i gusti degli uomini, anche il Signore propone diverse parabole in modo da curare con differenti medicine le diverse ferite. La donna che prende il lievito e l'impasta mi sembra sia l'immagine della predicazione della Chiesa che è sorta dall'impasto delle Genti. Dà poi un'altra spiegazione: le passioni dell'animo umano sono tre e rifacendosi a Platone dice che l'anima razionale abbia sede nel cervello, l'irascibile nella bile e la concupiscibile nel fegato, così anche noi se accoglieremo il lievito evangelico delle Sacre Scritture le tre passioni dell'animo umano le

porteremo ad unità: nella ragione troveremo l'incentivo alla saggezza, nell'ira all'odio dei vizi, e nella concupiscenza l'incentivo alla brama delle virtù. Tutto questo si compirà per mezzo della parola evangelica che a noi dà la madre Chiesa. Dà poi una terza spiegazione: la donna è la Chiesa che impasta la fede degli uomini con tre misure di farina cioè con la fede nel Padre nel Figlio e nello Spirito Santo. Quando tutto l'insieme sarà fermentato noi saremo posti alla conoscenza dell'unica divinità. La tre staie sono di farina perché non essendovi in ciascuna di esse diversità quanto alla sostanza rivelano la stessa natura, ma Girolamo aggiunge che la discutibile spiegazione dei misteri contenuti nelle parabole, mai potrà progredire fino al raggiungimento delle realtà rivelate. Gesù parlava in parabole solo alle folle, mentre i discepoli in casa interrogavano il Salvatore. *Aprirò la mia bocca in parabole; rivelerò cose nascoste fin dalla creazione del mondo.* Queste parole dette dal Signore, per mezzo del profeta debbono essere attentamente studiate per renderci conti che in esse si allude a tutti i prodigi narrati nell'Esodo, tutti i testi vanno perciò - continua Girolamo - intesi in senso allegorico in quanto in essi appare chiaro non solo il significato letterale, ma sono celati i misteri, per questo il Signore ci dice di voler aprire la sua bocca in parabole e rivelare cose nascoste fine dalla creazione del mondo. (Daniela)

Riflessioni

Cosa rappresentano il granellino di senapa e il lievito di cui parla Gesù in questa parabola? Mi sembra di capire che sono la fede nella sua Parola. All'uomo e alla donna sta di seminare e impastare, cioè propagare la Parola. Il risultato sarà strabiliante. Dal piccolo seme a un albero, da un pugno di farina a una massa di pasta. Basta che l'uomo dia anche poco che il Signore lo ricompensa cento volte, perché nessuno lo batte in generosità. Eppure spesso l'uomo nella sua incredulità, nel suo nichilismo, non dona nemmeno un piccolo seme o un pizzico di lievito. E perché egli ci parla in parabole?

Il salmo 77 recita: *Popolo mio, porgi l'orecchio al mio insegnamento, ascolta le parole della mia bocca. Aprirò la mia bocca in parabole, rievocherò gli arcani dei tempi antichi.* Egli forse vuole che siamo curiosi di quello che Lui ci vuole dire, appassionandoci sempre più nell'ascolto del suo Evangelo. (Stefano)

Omelia

Con queste due ultime parabole si conclude il discorso sulla crescita del Regno in seno all'umanità. Esso è seminato come buon seme nelle varie specie di terreno, nessuna esclusa. Cresce insieme alla zizzania e nasconde la sua potenzialità in una realtà piccola e umile come un chicco di senape e infine, una volta nascosto in seno all'umanità, la lievita tutta e ha la forza di cambiarla. Il Figlio di Dio nel farsi uomo si è nascosto e ha contenuto la sua divinità entro la sua umanità, al punto tale che l'apostolo Paolo, stupito nell'inno ai Filippesi che diciamo nei primi vespri della domenica, ci parla di lui che svuotò sé stesso assumendo la natura, il volto e la sembianza dello schiavo. Ora questo svuotamento (chiamato nella teologia chenesi, dalla parola greca che l'Apostolo usa) avviene anche nell'annuncio evangelico e nella Chiesa. Il Cristo che è il Figlio di Dio, pur svuotato, non si priva della sua divinità, così l'Evangelio - ci dice l'Apostolo Paolo - *è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede del Giudeo prima e poi del Greco (Rm,16)1.* Ogni tentativo di rafforzare l'Evangelio con elementi umani in modo che appaia visibile agli occhi degli uomini e appaia forte secondo le categorie umane è in realtà una operazione che opera il contrario, depotenzia l'Evangelio, perché ne travisa la natura. L'Evangelio, come pure il Regno di Dio, non si esprime attraverso le categorie della forza e della potenza mondana, ma - esattamente all'opposto - con quelle della debolezza nascosta e del disprezzo di essa da parte dell'umanità. Come in natura un piccolo chicco, qual è quello di senape che, come già abbiamo più volte detto, è la decima parte di un chicco di grano, ha la forza di diventare un albero da raccogliere nei suoi rami gli uccelli di cielo e una manciata di lievito in tre misure di farina, che è la stessa che usò Sara per i tre ospiti quando vennero alla tenda di Abramo, ha la forza di lievitarla tutta, così queste realtà piccole, quali l'Evangelio e il Regno, sono destinati a essere l'unica potenza e l'unica Parola che resta nel mondo. Essi hanno una forza così grande da esprimere in sé tutta la forza della redenzione, del Figlio di Dio e la presenza di lui nel suo Regno.

Quindi, come dice il profeta Zaccaria, non bisogna disprezzare questi umili inizi (cfr. *Zac* 4,10) perché sono destinati a diventare l'unica realtà. Tutte le potenze umane e anche quelle spirituali che avversano il Cristo e la sua Chiesa, sono destinate a essere depotenziate dalla debolezza dell'annuncio evangelico e dalla debolezza della Chiesa presente in mezzo ai popoli. Questo è quanto il Signore vuole, quindi nessuno può andare contro quello che il Signore ha stabilito, per buona pace di tutti. Ora è chiaro che il Signore sta conducendo la sua Chiesa attraverso una serie di profonde purificazioni, verso un essere sempre più debole e povera in mezzo ai popoli. Poi il Signore conclude dicendo che alla folla parla in parabole perché questo linguaggio, come è detto nel Salmo citato, è il linguaggio vero e profondo della creazione. Infatti nel libro dei Proverbi al c. 8,30 quando la Sapienza presenta sé stessa come collaboratrice dell'opera creatrice di Dio, dice di sé stessa: *Allora io ero con lui come architetto ed ero la sua delizia ogni giorno dilettrandomi davanti a lui in ogni istante*. La creazione è piena di enigmi messi dentro dalla Sapienza per esortare i saggi a scoprirli; ora anche gli scienziati scoprono le leggi della natura ma, per un senso di dominio e purtroppo di sfruttamento e perfino andando oltre l'ordine stabilito da Dio, hanno una presunzione scientifica che ha preso anche la base del popolo come che la scienza sia il mito che risolverà tutti i problemi dell'umanità. Questo mito sta tramontando perché è chiaro che si vede il limite della scienza dell'uomo, ma in realtà nella natura ci sono queste leggi che se scoperte con la guida della sapienza diventano forza, energia per la lode di Dio e per il servizio degli uomini. Per cui noi abbiamo questa stupenda realtà: l'uomo si può innalzare, inorgoglire, mettersi al posto di Dio, sedotto da un'antica tentazione: *Sarete come Dio (Gen 3,5)*, ma in realtà non può perché la natura si ribella perché riconosce un unico Signore. Colui che è guidato dalla sapienza scruta le leggi della natura, le sue bellezze e dichiara che il Signore è davvero meraviglioso e imperscrutabile è la sua sapienza, e dando così lode al Signore questa sapienza e scienza, conosciute alla luce di Dio, diventano un dono per tutta l'umanità. Ora il Regno è presente, l'Evangelo è annunciato, quindi questa forza che viene dal Cristo come il Signore re dell'universo blocca quei processi di morte che spesso sono immessi in seno all'umanità per distruggerla. Quindi anche se è vero che a volte la Scrittura ci può portare a delle visioni, che definiremmo catastrofiche, quali ad esempio nella lettura che stiamo facendo sulla profezia di Geremia, è pur vero che la Parola di Dio non è mai assoluta in un senso, è sempre riequilibrata dall'altra parola che annuncia quello che il Signore dice al mare: *«Fin qui giungerai e non oltre» (Gb 38,11)*, dà un limite a tutto. Il Regno di Dio che è presente fin dalla fondazione del mondo e che ora è rilevato dall'Evangelo, è destinato a quella rivelazione universale, che sarà prima di salvezza come lo è adesso, poi sarà di giudizio. Quando nella Chiesa abbiamo usato le divine Scritture per affermare leggi naturali che la Scrittura non voleva affermare, si sono creati dei gravi danni; quando invece si sta nel limite segnato dalle divine Scritture e dall'annuncio evangelico e si sta nella propria debolezza, piccolezza e umiltà, si opera più profondamente la trasformazione che non con intervento di violenza e soppressione. Noi stiamo ancora riparando certe ferite che sono state fatte all'umanità e quindi sono ritornate alla Chiesa stessa e l'hanno colpita. Ma l'essenza della Chiesa è di annunciare il Regno e lo annuncia nella debolezza come tanti uomini e donne che, essendo tanti quanti le stelle del cielo (ci dice l'Apocalisse al capitolo sette), hanno creato e creano la Chiesa nella sua verità di annuncio, di testimonianza, di piccolezze, di povertà. Quindi anche noi sentiamoci artefici della crescita dell'umanità nella Chiesa stessa attraverso un servizio umile all'Evangelo, attraverso l'annuncio semplice senza imporre mai a nessuno quello che pensiamo perché, se quello che diciamo è da Dio secondo la legge apostolica (detta così addirittura da un rabbino d'Israele, Gamaliele) va avanti, mentre se non è da Dio, per quanto lo imponiamo, non va da nessuna parte, anzi, fa retrocedere, quindi cerchiamo di servire la Chiesa nella santità, nella giustizia, nella verità per farla rapidamente recuperare quei duecento anni, come diceva il Cardinale Martini, in cui la Chiesa, rimasta indietro, deve prendere una tale rincorsa dalla nostra vecchia e cadente Europa da superare tutti e mettersi alla guida dei popoli non con potenza, non con armi, ma con l'annuncio dell'Evangelo, con lo splendore della pura verità, come avvenne in quel momento felice che fu il Concilio Vaticano Secondo.

Nota

Parole del card. Martini

«La Chiesa è rimasta indietro di 200 anni. Come mai non si scuote? Abbiamo paura? Paura invece di coraggio? Comunque la fede è il fondamento della Chiesa. La fede, la fiducia, il coraggio. Io sono vecchio e malato e dipendo dall'aiuto degli altri. Le persone buone intorno a me mi fanno sentire l'amore. Questo amore è più forte del sentimento di sfiducia che ogni tanto percepisco nei confronti della Chiesa in Europa. Solo l'amore vince la stanchezza. Dio è Amore. Io ho ancora una domanda per te: che cosa puoi fare tu per la Chiesa?». (intervista ne Corriere della Sera 1° settembre 2012 (modifica il 3 settembre 2012) firmata da Georg Sporschill SJ, Federica Radice Fossati Confalonieri. È la sua ultima parola.